

El gato borracho era un piccolo bar notturno posto in una piazzetta a ridosso del balzo Dreyfus, nella zona del porto. Quando ci arrivò Fatiguée, alle cinque e mezza del pomeriggio, aveva appena aperto i battenti e i tavolini erano ancora ammoniti sul marciapiede. Henry si affacciò sulla porta e guardò dentro. Non vide nessuno. Fece per tornare indietro quando la sagoma scura che aveva preso per uno sgabello alto con qualcosa sopra, lo fermò chiedendogli: "Desidera?" Henry dovette accorgersi che si trattava di una donna di etnia africana e di un'età, per quanto poteva capirne lui, tra i dodici e i cinquant'anni. "Cercavo la signora Agnès. Sono io", disse lei venendo finalmente alla luce. Fatiguée riuscì a coglierne alcuni dettagli: statura bassa, occhi piccoli e vivissimi, capelli ricci molto corti, e una bocca larga e sorridente. Anche troppo sorridente, notò Henry, e anche lo sguardo aveva qualcosa di strano, di esageratamente intenso e dilatato. "Voi cercate il mio uomo, Armand Duval, vero?", disse la donna. "Sì", fece lui, colpito da tanta perspicacia. "Vi aspettavo", disse ancora lei abbassando gli occhi con un timoroso rispetto. Fatiguée la guardò perplessa: "Mi aspettavate?". Lei alzò gli occhi e se ne uscì ora con un sorriso largo da missionaria felice. E, in effetti: "Questa mattina - disse - è venuto a trovarmi in sogno Nostro Signore, preannunciandomi il vostro arrivo. Sono sicura che porterete molto bene nella mia casa e nel mio bar."

Fatiguée si chiese se avesse capito bene. "Mi avete sognato?" "No, non voi - Agnès scoppiò in una forte risata - ho sognato Gesù Cristo! E' lui che mi ha detto che sarebbe venuto un vecchio signore con la barba bianca a chiedere di Armand e che io dovevo accogliervi con l'amore che meritate". Di tutto il discorso, che non era dei più ragionevoli, la cosa che Henry non mandò proprio giù fu quel "vecchio" buttato lì con noncuranza. Da Gesù Cristo uno si aspetterebbe un linguaggio più riguardoso: ma siccome Henry era ateo, e se ne ricordò, decise di trovarsi di fronte a una persona con qualche problemino psichico, e si affrettò a chiedere: "E dov'è allora questo Armand?". "E' al cesso, ora arriva", disse Agnès con un'altra risata lunga e sonora.

Fatiguée cominciava ad averne abbastanza degli eccessi di lei: troppe risate, troppa fede, troppo cesso. Una voce conosciuta lo fece uscire dal dispetto. "Professore! Lei qui?" Un Armand Duval molto diverso da quello della mattina si materializzò dal retro del negozio, venendogli incontro a braccia aperte. Indossava una tuta grigia da ginnastica, abbastanza sgualcita e, soprattutto, sfoggiava, al contrario del mattino, una vistosa calvizie. Gli occhi ipermiopi di Fatiguée si appuntarono su quest'ultima stranezza. Duval se ne accorse e, con soddisfazione di Henry, rinunciò all'abbraccio, passando invece subito a rendere ampia e spontanea confessione. "Ebbene sì, in servizio porto il parrucchino - disse arrossendo - mi aiuta a darmi autorità". Una richiesta di attenuante generica. Fatiguée sorrise con umana comprensione. "Ha conosciuto mia moglie?" Duval indicò la piccola Agnès. Lei e Henry si sorrisero a conferma dell'avvenuta reciproca conoscenza. "Il signor Fatiguée è stato mio professore di educazione tecnica - spiegò Armand alla consorte - quando la mia famiglia abitava su a Saint-Etienne. Un grande professore!" Poi si rivolse nuovamente a Fatiguée trattandolo alla stregua di un vecchio commilitone. "Quante ne abbiamo fatte insieme eh, professore?" e gli una strizzata d'occhio. Fatiguée pensò che si riferisse a qualche enorme e dimenticata cazzata da lui fatta a quel tempo e ne fu turbato. "Non dite così, mio buon amico - interruppe nel tentativo di frenare i ricordi - La vostra signora potrebbe pensare che, più che a scuola, siamo stati insieme in Indocina". "Oh, no, no! La guerra mai! Io penso solo a cose buone - intervenne lei - Se no Gesù non mi amerebbe quanto mi ama."

Quest'ultima frase illuminò Duval. "Allora è lui il vecchio signore di cui ti ha parlato Nostro Signore stamani!", disse con enfasi di chi ha appena fatto una scoperta. "E dagli", disse a denti stretti Fatiguée, e tuttavia sopportò stoicamente questo secondo 'vecchio'. "Certo", disse Agnès con un'altra celestiale assordante risata. "Allora, doppiamente benvenuto, professore!" si congratulò Duval mentre sistemava rapido un tavolino e due sedie in un angolo del locale. Invitò l'ospite a sedersi e pregò sua moglie di servire due caffè espressi. "Con un po' d'acqua calda a parte", chiese Henry, ringraziando. "E' molto religiosa vostra moglie", osservò, una volta soli. "Chi, Agnès? - fece Armand - Molto, certo. Tutt'e due lo siamo. Io anche per necessità ma lei, lei proprio per vocazione". "Che significa per necessità?", domandò Henry incuriosito. Duval si guardò attorno e tossicchiò imbarazzato. In quel momento arrivò Agnès con i caffè. Li servì sul tavolo e tornò via. Fatiguée nel frattempo era



Sergio Staino

IL MISTERO BONBON

Romanzo d'appendice ben infiammata

Correttori di Bozze e Revisori di Pulci: Paolo Hendel e Adriano Sofri

Capitolo IX: "Gli antichi seni della professoressa Ciofalo fanno miracoli".

riuscito a mettere a fuoco un enorme Sacro Cuore: una statua in gesso di almeno un metro e venti di altezza, collocata su una mensola e raffigurante un Gesù Cristo in piedi nell'atto di mostrare il petto squarciato con un cuore raggiante all'interno. "In cosa posso esservi utile?" domandò Duval. Fatiguée gli fece segno di aspettare. "Mi stavate dicendo di questa necessità di essere religioso...". Duval, poliziotto sperimentato, capì che non avrebbe mollato la presa e tanto valeva rispondere subito.

Si protese verso il suo antico professore e disse: "Beh, con lei non posso avere segreti. In

ospite ad alzarsi e ad avvicinarsi alla parete, nella zona sottostante la mensola con il Sacro Cuore. Solo allora Henry notò decine e decine di cartoline, attaccate sul muro, una a fianco all'altra, a formare un grande mosaico. "Testimonianze dell'affetto di tanti giovani redenti e diventati parroci in molte chiese d'Europa", disse Duval con voce commossa. "Insomma il vostro bar ha preso il posto di quelli che una volta arruolavano disperati nella Legione Straniera...". Finì la frase in calando, indispettito con se stesso per l'incauto accostamento che rischiava di irritare il suo anfitrione. Duval invece non se la prese per nulla. "E cosa sono i nostri parroci oramai



"Allora è lui il vecchio signore di cui ti ha parlato Nostro Signore stamani!"

fondo, sono sempre il suo allievo, no?" Fatiguée avrebbe risposto volentieri di no, ma, incuriosito ormai oltre misura da quello strampalato ambiente, fece subito 'sì' con la testa. "E poi - aggiunse ricordandosi il sogno - avete avuto per me un garante d'eccezione, no?" "E' vero - confermò Armand - siete raccomandato dal Signore, meglio di così...!" Rise di cuore e riprese: "Ecco, questo locale non è soltanto un bar per far soldi...". "Ah, no?", Fatiguée adorava le cose che prendevano odore di bruciato. "Deve sapere - proseguì Duval muovendo gli occhi tutt'attorno - deve sapere che la mia Agnès possiede solo il venti per cento della proprietà, il resto è di una società molto vicina all'Opera Christi...". "Beh, non c'è di che meravigliarsi - interloquì Fatiguée - Conosco investimenti vaticani molto più equivoci e imbarazzanti di un bar notturno". "No, no! Niente di equivoco", si affrettò a precisare Duval. "Noi siamo una piccola azienda al servizio del Signore. Agnès con questo suo lavoro cerca, tra i tanti giovani smarriti e derelitti che capitano qui, quelli capaci di incontrare la fede, di abbracciarla e di trasformarsi a loro volta in pastorelli di Dio. Eccone appunto due". Indicò a Fatiguée due giovani in jeans e maglietta bianca che erano entrati nel locale facendosi una veloce segno della croce.

Duval li chiamò e presentò loro con orgoglio il suo vecchio professore, decantandone gli insegnamenti scientifici e morali. Poi li presentò a Henry: "Enver da Durazzo e Misto da Kruja". "Ah, albanesi!", disse Fatiguée a sfoggio della sua competenza geografica. "Sì - confermò Duval - Ci danno una mano nel bar in attesa di sapere a quale seminario saranno destinati". I due salutarono con cortesia, ritirandosi nel retrobottega e mettendosi subito al lavoro. "E ne avviate molti al sacro ministero?", chiese Fatiguée. Duval non rispose, ma invitò il suo

se non la Legione Straniera di Dio? E' sempre più difficile trovare giovani dei Paesi tradizionalmente cattolici con la voglia di farsi preti", concluse alla fine con voce sconsolata. Fatiguée sfiorò con il naso alcune file di cartoline, osservando con curiosità i diversi timbri postali di provenienza. "C'è una netta prevalenza italiana - commentò alla fine - Catanzaro, Imola, Matera, Empoli...". "L'Italia è il Paese in cui la caduta delle vocazioni è stata più brutale e in cui devono mandare più preti", disse Duval mostrando una insospettata conoscenza dell'evoluzione territoriale del clero. "Il cinismo consumistico di quel regime ha fatto danni anche nelle nostre file".

Si sedettero di nuovo e Fatiguée finì il suo caffè ormai freddo. "Proprio dell'Italia volevo parlarvi", fece poi con voce molto seria. "Oh! Cadete a puntino! Mi sta quasi uscendo dagli occhi!", esclamò Duval con un sospiro di saturazione. Fatiguée lo guardò con aria interrogativa e Duval sentì il dovere di continuare: "Lei che lavora nei giornali dovrebbe saperlo. Siamo ormai in emergenza. Ogni giorno passano a decine la frontiera, nei posti e nei modi più impensati. Dovreste vederli, è uno spettacolo che stringe il cuore. Arrivano, poveretti, carichi di telefonini cellulari, con i jeans firmati, le scarpe firmate, gli zainetti firmati... E hanno bisogno di tutto: dalle cellule staminali per riparare la retina alla fecondazione eterologa, dai controlli embrionali all'impianto dei denti... Hanno proprio il sistema sanitario a pezzi!" "Non immaginavo", fece Fatiguée visibilmente commosso. "E poi ignoranti", proseguì Duval. "Ignoranti da far paura: non hanno più un sistema scolastico... conosceranno al massimo una trentina di frasi in inglese...". "Ma voi, Duval, parlate bene italiano". "Certo, sono loro che non lo parlano più. Ormai dicono solo Are you sure? Open file. The message

is accepted...eccetera. In italiano, i più vecchi, si ricordano al massimo il proprio nome e la pas-sword".

"Io, in realtà - disse Fatiguée cercando d'arrivare al punto - Volevo parlarvi di un'altra cosa. Siete a conoscenza dell'omicidio di un certo Sandro Sanbonomi a Sanremo?" No, Duval non ne sapeva nulla. E perché poi avrebbe dovuto saperlo se il morto era un italiano e il luogo del delitto l'Italia? Mentre Duval esponeva queste ovvie considerazioni, era tornata Agnès con due fettine di una clafoutie alle pesche e una immaginetta della Sacra Famiglia con un Gesù giovanetto, apprendista falegname. Porse l'immagine a Fatiguée dicendogli: "Forse l'avrete di già. Nel caso, potrete regalarla a qualcuno". Henry fece un sorrisetto di circostanza, infilò il santino in tasca e concentrò il suo interesse sul molto più attraente clafoutie. Ne azzannò un bel pezzo e riprese a parlare con Duval. "Mi è giunta voce che la polizia italiana abbia indirizzato le indagini verso la Francia e, più precisamente, nella nostra zona". "Ah, davvero?" Armand cadde dalle nuvole. "Dovremmo chiedere alla Squadra Omicidi... O all'Interpol...". "Esatto!" esclamò Fatiguée ingoiando l'ultimo boccone della sua fetta di dolce. "Volete anche la mia?", chiese gentile Duval, ammirato dalla voracità mostrata dal suo ex professore. "La prego, a me non va". "Davvero posso?", disse Fatiguée afferrandola senza aspettare risposta. "Il fatto è che oggi, in pratica, non ho pranzato e questa torta è davvero formidabile". "Sono contento", commentò laconicamente Duval.

"Torniamo a noi", riprese Henry escogitando un pretesto alla richiesta che stava per fare a Duval. "C'è una signora mia amica, della quale, voi mi capite, non posso farvi il nome, una signora molto rispettabile, del bel mondo, come si dice... Una signora, tra l'altro, oltremodo timorata di Dio e costante finanziatrice della nostra benemerita Curia che, sapete come va il mondo, in gioventù ebbe la sventura di incappare in questo Sanbonomi, uomo viscido e dedito al peccato, che macchiò, cioè, tentò di macchiare, ombreggiò la di lei fulgida reputazione, non certo l'anima che sempre fu candida. Ecco, a tanti anni di distanza, consorte fedele di un'importante persona di sicura vostra conoscenza e rispetto, essa teme, voi mi capite, che un qualche schizzo di fango, Dio non voglia, da Sanremo arrivi qui, rinverdendo ingiustamente dolori ormai definitivamente sepolti, chiaro?" "Solo in parte", fece Duval, incerto se avesse ascoltato la motivazione di una medaglia al valore o il necrologio di un Grand'Ufficiale, e dunque attaccato da un seccante capogiro. "Duval!", fece Henry con voce bassa ma con il tono di chi sta impartendo un ordine definitivo. "Voi dovete informarvi con la più scrupolosa discrezione, sia presso la Squadra Omicidi sia presso l'Interpol, se esiste un qualche fascicolo francese sul caso Sanbonomi e, in caso affermativo, fornirmi nome e cognome dei sospetti. Chiaro?" "Chiarissimo!", disse pronto Duval, emozionato per il piglio da Prefetto che sapeva assumere in certi casi il suo vecchio professore. "Ma meglio di me non potrebbe farlo Raffarin? E' vostro collega ed è culo e camicia con il Prefetto...". "Raffarin? Siete pazzo? Sarebbe consegnare la reputazione della signora in pasto alla stampa. Vorreste avere un suicidio sulla coscienza?" Duval impallidì: mai sia! "Non credo che continuerebbero certe visite nei sogni se succedesse una sciagura simile per causa vostra", buttò là Fatiguée, che approfittava un po' della devozione e dell'ingenuità dell'allievo. "Fate quello che vi ho detto, fatelo subito e bene. Questo è il mio telefono e questo il nome del morto. Aspetto notizie domani", concluse consegnandogli un biglietto da visita. Poi si alzò per andarsene. Stava quasi per accomiarsi, come il bravo monaco delle Crociate, con un bel 'Dio lo vuole!', epilogo che, visto il precedente del sogno, sarebbe cascato, come si dice, a fagiolo. Ma si contentò di salutare Agnès con un elegante baciamano seguito da un sentito: "Cristo sia lodato!". La donna rispose con un "Sempre sia lodato!" e un sorriso sfociato in un profondo sospiro che, a Fatiguée, ricordò l'orgasmo di Santa Teresa durante l'estasi.

Quando fu sulla strada sentì Duval gridare dall'interno del locale: "Professore! Aspetti!" Fatiguée pensò di essersi dimenticato qualcosa e si frugò nelle tasche, ma sembrava che non mancasse niente. Anche il santino era al suo posto. Duval lo raggiunse trafelato. "L'accompagno", disse con un sorriso pieno di aspettative. "Non importa, prendo un taxi", declinò con freddezza Henry. "Bene, vi accompagno al parcheggio dei taxi." Appena fatti venti metri, Duval si sentì fuori dal cerchio mistico di Agnès e poté avviarsi su argomenti più terreni: "Ma se la ricorda la professoressa Ciofalo? - sbottò con un vero entusiasmo - Si ricorda che poppe che aveva?". "Ricordo, ricordo", lo accontentò meccanicamente Fatiguée fermano, con un gran colpo di fortuna, un taxi di passaggio. Henry si infilò dentro ripetendo allo scolaro i compiti per il giorno dopo: "Mi raccomando, silenzio con tutti. Indagini discrete e risultati veloci. A domani!" "Non dubiti", garantì Duval, guardando con infinita tristezza il taxi che si allontanava troppo presto, portandosi via la sua adolescenza e i grandi seni della professoressa Ciofalo.

info@sergiostaino.it

9. a domani...